

Liceo statale “G. Moscati” – Grottaglie (TA)

Imperium e libertas: il difficile mestiere del filosofo.

Non deve stupire che, all'interno di queste serate dedicate alla cultura classica, affidiamo al filosofo Seneca l'elogio della *libertas*.

Perché proprio lui? Perché di tutte le piccolezze dell'animo umano, ma anche della sua straordinaria capacità di sollevarsi al di sopra di ogni umana meschinità, Seneca fu conoscitore acutissimo.

Con lui la filosofia si fa vita, osservazione della realtà e, insieme, sforzo di vivere bene. Non astrazione, non sfoggio di cultura, ma desiderio di conoscere se stessi, al fine di giovare all'umanità tutta. Nessuno schematismo, dunque; nessuna argomentazione dotta, nel filosofo Seneca. Solo osservazioni acute e penetranti.

Noi punteremo i riflettori proprio su alcune sue riflessioni, che meglio presentano l'essere umano nelle sue debolezze, a colloquio con se stesso e in rapporto alla società.

Un tema, insomma, vissuto e sentito da sempre e che stasera sarà ravvivato dal confronto con una delle voci più significative della filosofia moderna, Maria Zambrano, conterranea di Seneca, anche lei attenta all'uomo ed al suo essere nel mondo; anche lei fervente sostenitrice di una filosofia che si contamina con la vita, senza la quale resterebbe astratta.

Nessuna cesura, quindi, tra passato e presente. Seneca e la Zambrano si volgono verso di noi con lo stesso carico di saggezza, per mostrarci il difficile mestiere del filosofo; per insegnarci che è necessario vivere e che, nella libertà interiore, risiede la vera dignità dell'uomo.

Questo è il messaggio del filosofo Seneca; la stessa esortazione ci rivolge la sua conterranea Maria Zambrano.

Non resta, dunque, che augurarci che l'ascolto di queste due voci, l'una antica, l'altra moderna, sia vivo ed appassionato, per la rispondenza che ancora oggi esse trovano nelle vicende sociali, come nella vita privata di chi coglie, in quelle parole, i suoi stessi dilemmi.

*Copione a cura delle docenti del Dipartimento di Lettere del Liceo “G. Moscati”:
Daniela Annicchiarico, Marilena Cavallo, Giuseppa Colitta, Irma Falcolini, Palma Izzinosa,
Concettina Mastria, Loredana Russo.*

*Regia: prof. Gianfranco Montenegro.
Scenografia: prof. Giorgio Foti.*

Liceo statale “G. Moscati” – Grottaglie (TA)

Imperium e libertas: il difficile mestiere del filosofo.

Ci sono ombre nella piazza. Forse tenebre. Nel silenzio, delle voci, in lontananza.

VOCI: *Libertas... Imperium...*

Qual è la via?...

Ditemi, ci può essere coincidenza tra potere e libertà?

NARRATORE: Un uomo vestito di bianco. Viene da Cordova, nella Spagna Betica. Indossa una lunga toga. *(L'attore viene improvvisamente illuminato da una luce)* È il chiarore nelle tenebre. Sembra sconvolto, ma è sicuro di sé. Ha i capelli tutti bianchi.

Seneca ascolta le voci, che giungono come un'eco.

VOCI: *Imperium... Libertas...*

NARRATORE: L'uomo, vestito di bianco, è il grande filosofo Lucio Anneo Seneca. È sconvolto, perché è appena uscito da un incontro con l'imperatore Nerone. Con lui, ha avuto un colloquio molto acceso, perché gli ha chiesto il permesso di ritirarsi a vita privata.

VOCI: *Cos'è la libertà?*

SENECA: “La libertà... (sospira) Roma è *imperium*. Si può spiegare ad un imperatore cos'è la libertà? I potenti, ormai, misurano ogni cosa solo in base al guadagno o al vantaggio personale. Hanno dimenticato Cicerone... Eppure, agendo così, disgregano il legame “secondo natura”, quello tra gli uomini...”

Citazione (Cicerone, De officiis, 3, 21): Detrahere igitur alteri aliquid magis est contra naturam quam mors: si enim, si erimus adfecti ut quisque spoliatur alterum, disrupti necesse est eam, quam maxime est secundum naturam, humani generis societatem.

Dunque, che un uomo sottragga qualcosa ad un altro è contro natura più della morte: se infatti saremo così disposti da spogliare un altro, di necessità si disgrega quello che è soprattutto secondo natura, il legame tra gli uomini.

Le voci fuori campo, con impazienza:

VOCI: *Non dilungarti in dotte citazioni...*

Dicci della libertà...

Liceo statale “G. Moscati” – Grottaglie (TA)

Imperium e libertas: il difficile mestiere del filosofo.

SENECA: “Ascoltate. La *libertas* si fonda sull’equilibrio interiore. I Greci lo chiamavano *eutimia*, io lo chiamo *tranquillitas*. E’ una forza dell’animo, che permette di osservare la vita e di raccogliere le parole con la consapevolezza dovuta”.

Citazione (Seneca, De tranquillitate animi, 2, 4): Ergo quaerimus quomodo animus semper aequali secundoque cursu eat propitiusque sibi sit et sua laetus aspiciat et hoc gaudium non interrumpat, sed placido statu maneat, nec attollens se umquam nec deprimens. Id tranquillitas erit.

Dunque cerchiamo il modo per cui l’animo abbia un andamento sempre uguale e favorevole e sia propizio a se stesso e guardi lieto ai suoi beni e non interrompa questa gioia, ma resti in uno stato placido senza mai sollevarsi o deprimere. Questa sarà la tranquillità.

Cala nuovamente il silenzio. Le ombre si sono attenuate. Ancora le voci fuori campo:

VOCI: *Perché hai deciso di ritirarti solo adesso?*

Finalmente, vuoi mettere in pratica ciò che tu stesso hai scritto a Paolino, nel De brevitate vitae, ossia che ‘quando l’esistenza non viene spesa per nessuna cosa buona è sprecata’?...

SENECA: Non ho sprecato il tempo; ho assolto ai miei *officia* di cittadino. Ho cercato di indirizzare Nerone alla *virtus*, fin dalla sua giovinezza. Ho sempre pensato che, in politica, non c’è libertà se chi comanda non si nutre della *sapientia*”.

VOCI: *Ma la sapientia, cos’ha a che fare con l’imperium?*

Seneca si pone ancora di più al centro della piazza. E, guardando nel vuoto, prosegue:

SENECA: “Ogni *civitas* necessita di una guida stabile. Una volta – sognando un *imperium* illuminato dalla *sapientia* - ho scritto: ‘il principe è il legame grazie al quale le forze pubbliche restano unite; egli è quel soffio vitale che respirano tutte queste migliaia di uomini, che di per sé non sarebbero niente, se venissero privati di quella mente che ha il comando’ ”.

VOCI: *E se un princeps non rende più ragione del suo comportamento dinanzi alle leggi, al logos divino?*

SENECA: Accade che diventa tutto imprevedibile... come qui, a Roma. Questa città sta diventando un cumulo di macerie. Ho cercato di farlo capire a Nerone. Ma io, ormai, sono diventato una parola sfuggente. Forse, anche una voce pericolosa...

Liceo statale “G. Moscati” – Grottaglie (TA)

Imperium e libertas: il difficile mestiere del filosofo.

Seneca si ferma. È come se guardasse in lontananza. Si asciuga il sudore sul viso e si porta una mano sulla fronte. Ridiventa nuovamente tutto buio e una luce fissa il suo corpo. Il bianco della sua tunica sembra fosforescente. Si muove lentamente.

Ad un tratto, una voce, quasi cantilenante, fa eco. E' una voce di donna, dall'accento madrilenno:

ZAMBRANO: Il saggio è al sicuro, perché conosce la via della libertà. I filosofi sono degli iniziati. I loro viaggi sono come i viaggi dei mistici di tutte le religioni, i quali hanno patito estasi incontenibili.

Seneca si gira intorno a sé. È ancora chiuso nel buio nonostante la luce illumini il suo corpo. Si chiede.

Seneca: “Chi sei tu? Sembra che tu mi conosca bene...”.

Da un angolo della piazza compare una figura femminile. Una donna avvolta nel fumo di una sigaretta. Una sigaretta infilata in un lungo bocchino. Il fumo è così forte che impedisce di vedere il viso della donna. Avanza. Lentamente. Si pone accanto a Seneca. Continua a fumare. Poi, fissandolo negli occhi, gli dice:

Zambrano: “Vuoi sapere chi sono? Vengo dalla tua terra, la Spagna. Sono andata via, perché, nel mio paese, la democrazia è stata suicidata. Ho tanto viaggiato e so che ancora mi aspettano altri lunghi viaggi. Io sono il mio esilio. E questo mio esilio è figlio della non accettazione del potere. Vengo da altre epoche, dal tuo futuro. Vengo dal Novecento, dal secolo “breve”. Ma le epoche, sai, si incontrano sempre ed è come se si somigliassero, perché il vissuto si intreccia nel vivere e la libertà che Roma auspica, sotto Nerone...e sotto tutti gli Imperatori, dai Cesari ai Costantini, è una illusione...”.

Seneca: “Perché mi parli di queste cose?”.

La donna ha un accennato sorriso. Tira un'altra fumata e dice:

Zambrano: “Io sono una filosofa, come te. Mi chiamo Maria Zambrano. Tu sei il passato. Anche il mio passato. Ti ho studiato a scuola, ti ho cercato nell'esilio. Il mio libro su di te porta come titolo il tuo nome: ‘Seneca’.

Seneca: “Tu dici di conoscere l'esilio, un esilio scelto, cercato e vissuto. Ti capisco. Dalle tue parole, intuisco che non sarà vano ritirarmi a vita privata, esprimermi per gli uomini di tutti i tempi, in nome dell'ordine e dell'equilibrio...”.

Liceo statale “G. Moscati” – Grottaglie (TA)

Imperium e libertas: il difficile mestiere del filosofo.

Citazione (Seneca, De otio, 6, 5): Quid est ergo, quare tale otium non conveniat viro bono, per quod futura saecula ordinet nec apud paucos contentetur sed apud omnis omnium gentium nomine, quique sunt quique erunt?

Che motivo c'è dunque perché non convenga al saggio un ritiro, nel quale dia insegnamenti per le generazioni future e parli non davanti a poche persone, ma davanti a tutti gli uomini di tutti i popoli, quelli che sono e quelli che saranno?

Zambrano: “Sì, il tuo ritiro non è stato vano. La storia sa di te... Presto, Nerone ti costringerà al suicidio. Per il tuo eccesso di saggezza. E tu accetterai la morte, in nome della *libertas*, come Socrate, come Catone. Tu morirai, ma il tuo pensiero rimarrà eterno. Io sono qui, a Roma, e la tua saggezza, la tua filosofia, mi fanno luce nella comprensione della storia: della *mia* storia e della storia del mondo...”

Dopo un momento di riflessione, riprende:

Gli uomini, molte volte, si lasciano affascinare dal potere, senza porsi il problema della libertà. Non può esserci potere, senza libertà... La democrazia si nutre della saggezza degli uomini liberi. Si può vivere in una Nazione che si dice democratica, ma ciò è distante dal valore della libertà. In questi anni, ho sentito tante volte gridare “libertà, libertà, libertà”... Ma, in fondo, se manca ciò che tu chiami *sapientia*, anche la libertà viene meno”.

Seneca: “Capisco, anche se vivo in un'epoca diversa...”.

ZAMBRANO: “Noi viviamo in un tempo diverso soltanto cronologicamente, ma ciò che tu chiami il “filosofare del saggio” o la “saggezza del filosofo” non è altro ciò che io chiamo un “sapere illuminato” dalla ragione... Sono convinta ed ho tanto scritto, dopo averti letto, che ‘la politica è l’attività più strettamente umana e la sua analisi ci scopre i maggiori drammi, i maggiori conflitti e le maggiori glorie dell’uomo’ ”

SENECA: “Ricordi cosa disse *Tieste* al suo cortigiano? ‘Questo è il pregio più grande del potere: che il popolo, gli atti del suo signore, è costretto non solo a subirli, ma anche a lodarli’. La politica, a volte, è un gioco anche perverso...”.

ZAMBRANO: “Sì, perverso... Io ho vissuto questa ‘perversione’ sulla mia pelle e ora abito il mio esilio, ma conosco la coscienza della libertà. Come te, maestro. Sono convinta che la politica sia creazione ed è, in modo rivoluzionario, una ‘congiunzione fra l’individuo e la vita’. Tu hai insegnato a tutti noi a non temere... Tu sei stato lo spirito guida...”.

Liceo statale “G. Moscati” – Grottaglie (TA)

Imperium e libertas: il difficile mestiere del filosofo.

SENECA: “Non bisogna *mai* temere, perché ‘nessuna ingiuria, nessuna offesa può sconvolgere il *vir bonus*’ ”.

ZAMBRANO: “Giusto. Il saggio non patisce alcuna offesa, perché non teme, non ha paura di nulla, né del dolore, né della morte, né dei tiranni”.

SENECA: “Bisogna sempre cercare la libertà, ma bisogna, soprattutto, che si resti liberi nel proprio animo, senza confondere le istituzioni contingenti, con la libertà, che appartiene agli uomini, ai popoli, alle genti... Si può vivere in un tempo che non conosce la libertà, ma restare liberi e la libertà è anche saper accogliere io, la morte; tu, l’esilio... Hai ben detto: tu, per la tua libertà, abiti l’esilio... Io, abiterò la morte...”.

Cala il silenzio. Riflessi di luci. Seneca si porta le mani sulla testa. La Zambrano riprende a fumare. Il fumo della sigaretta si fa sempre più intenso.

NARRATORE: La storia non ha parentesi. È tempo di lasciare la scena. La libertà è la via...

La Zambrano si ferma un attimo. Smette di fumare.

ZAMBRANO: Seneca, tu mi hai insegnato che ‘non bisogna trascinare il passato, né il presente; bisogna levare in alto il giorno appena trascorso... Bisogna salire sempre... Bisogna guardare in ogni direzione, attenti a tutto come sentinelle all’estremo confine della terra conosciuta...’.

La Zambrano riprende a fumare e con calma e pazienza si allontana da Seneca. Prima di uscire, si volta e dice:

Zambrano: “Siamo ‘rimasti senza appigli. Uniamo le diversità... È il tempo della dolorosa lucidità”.

Seneca resta con le mani sul capo. La Zambrano esce di scena. Resta soltanto una nuvola di fumo.

Seneca vive quel frammento di silenzio. Non ha più parole. Ha ascoltato. Si gira e si incammina. Va verso il retroscena. Piano piano. Prima di lasciare la ribalta, rivolto al pubblico, sussurra:

Seneca: “Vindica te tibi”.

Liceo statale “G. Moscati” – Grottaglie (TA)

Imperium e libertas: il difficile mestiere del filosofo.

Seneca esce di scena.

Ricompare l’eco di alcune voci, in una distanza che le rende sibilline.

VOCI: *La libertà, la politica, i filosofi, l’uomo...*

Silenzio. Buio.

Bibliografia

M. T. Cicerone

- *De officiis, 3, 21*

L. A. Seneca:

- *De Brevitate vitae, 1, 3*
- *De Tranquillitate animi, 2, 4*
- *De otio, 6, 5*
- *De clementia, I, 4*
- *Thyestes, 205-207*

Maria Zambrano:

- *Orizzonte del liberalismo*
- *Seneca*
- *Verso un sapere dell’anima*